

Rinascita, è maxi processo anche in secondo grado

Sono 236 gli imputati che dovranno affrontare il processo d'appello nato dalla maxi inchiesta Rinascita Scott. La prima udienza è stata fissata nell'aula bunker di Catania per l'indisponibilità della struttura realizzata proprio per il maxi processo nella Fondazione Terina. Un nuovo processo da grandi numeri. Oltre cinquanta infatti sono le parti civili individuate e quasi 160 gli avvocati sia della difesa che delle parti civili. Il 20 novembre scorso il collegio del Tribunale di Vibo Valentia (presidente Brigida Cavasino, giudici a latere Germana Radice e Claudia Caputo) ha deciso 207 condanne con pene dai 30 anni ai 10 mesi di reclusione per un totale di oltre 2120 anni di carcere. La Dda, di anni, ne aveva chiesti 4.744 nei confronti di 322 imputati. Le assoluzioni totali erano state 131. Tra le posizioni impugnate c'è anche quella dell'avvocato ed ex parlamentare Giancarlo Pittelli condannato in primo grado a 11 anni. Nelle motivazioni di primo grado i giudici hanno sostenuto l'«assoluta e sistematica messa a disposizione da parte di Pittelli nei confronti dei membri del sodalizio criminale, soprattutto quando la richiesta di favori proveniva dal capo Luigi Mancuso», il mammasantissima di Limbadi. La Dda aveva fatto appello anche per i 30 anni inflitti al boss Saverio Razionale che avrebbe avuto una funzione «di assoluto rilievo» fornendo personalmente un contributo fondamentale «nel campo, di vitale importanza per la consorteria, degli investimenti economici». Impugnata anche la condanna a due anni e sei mesi al tenente colonnello dei carabinieri Giorgio Naselli. Prevedibile l'appello nei confronti dell'ex consigliere regionale Pietro Giamborino condannato a 1 anno e 6 mesi mentre la Dda aveva chiesto una condanna a 20 anni. I giudici avevano escluso l'ipotesi di associazione mafiosa ma nelle motivazioni hanno sostenuto che «Giamborino fa parte verosimilmente di quella “zona grigia”, in cui i clan strizzano l'occhio alla politica e ne pretendono i favori dopo averla assecondata». Appello presentato anche per l'ex sindaco di Pizzo Gianluca Callipo. Per lui la Dda aveva chiesto 18 anni per concorso esterno ed abuso d'ufficio aggravato. Accuse cadute anche se nelle motivazioni della sentenza il collegio ha parlato di «condotta tutt'altro che trasparente». Nella sentenza di primo grado le tre giudici del Tribunale di Vibo Valentia hanno sostenuto che la maxinchiesta “Rinascita Scott” ha scoperto «un vaso di Pandora in cui, da troppo tempo ormai, venivano occultati e assecondati in modo compiacente e silente rapporti tra mafiosi, uomini di Stato infedeli, politici, professionisti e imprenditori». Un «tenebroso sottobosco» in cui alcuni coloro che vivono in questi mondi, che all'apparenza dovrebbero essere distanti, «non solo convivono a stretto contatto, ma hanno anche delle evidenti cointeressenze ramificate e tentacolari in ogni ambito della società». Nelle migliaia di pagine che compongono le motivazioni viene descritto il contesto in cui la 'ndrangheta vibonese ha compiuto il «salto di qualità». Grazie a «risorse illimitate» e ad alleanze solide e durature «con il mondo dei “colletti bianchi”», la mafia locale si è trasformata in una «potenza economica che va ben al di là dei confini provinciali e regionali». Ma mantenendo sempre ciò che è «la vera essenza della 'ndrangheta calabrese: il controllo capillare ed asfissiante del territorio». La

sentenza di Rinascita Scott ha confermato il concetto di «unitarietà» della 'ndrangheta, non inteso come dipendenza operativa-gerarchica dal Crimine di Polsi, bensì formale, allo scopo di evitare la proliferazione indiscriminata e non “ortodossa” di “cariche” e “doti”. Il vertice, i giudici non hanno dubbi, è Luigi Mancuso, la cui posizione è stata però stralciata.

Gaetano Mazzuca